

Cultura

Educare, un evento

Gianni Mereghetti

Edita da Itaca una raccolta di saggi di Massimo Borghesi. L'importanza dell'educazione alla memoria come apertura al presente e al futuro. Al centro la persona dell'educatore, testimone del significato del mondo

Memoria evento educazione è una raccolta di saggi di Massimo Borghesi, che ha come filo rosso la certezza di una “educazione possibile” oggi dentro la scuola.

La genialità del testo di Borghesi sta nell'approccio alla questione dell'insegnamento, un approccio che non si poggia su un'analisi delle diverse possibilità di educare, che pur sono presentate e in modo ricco, ma sull'educazione come evento.

È l'evento, l'avvenimento, il fattore che caratterizza il testo in ogni sua parte, e, in una stagione che molta speranza ripone nelle tecniche didattico-educative, ripropone l'inizio e la dinamica dell'educazione in “un fatto che accade”.

Smascherato il tentativo di costruire un sistema perfetto dell'insegnamento e dell'educazione, così perfetto che non avrebbe nemmeno bisogno di genitori, insegnanti e studenti, il testo di Borghesi ha il grande pregio di provocare a guardare all'educazione come esperienza, che non è il puro provare, né una ricerca empirica basata su prove ed errori, ma è il riconoscimento di una corrispondenza.

«L'esperienza - scrive Borghesi - diviene la percezione della corrispondenza fra ciò che si incontra e ciò che si è, fra il soggetto e l'oggetto». Se l'esperienza è così il riconoscimento di una corrispondenza, con le proprie esigenze umane, l'io viene educato a conoscere se stesso, gli altri e la realtà proprio e solo immergendosi fino in fondo in un'esperienza umana piena di senso. Questo aspetto, rilevato con grande intensità e con diversi riferimenti culturali, evidenzia come l'educazione sia il modo con cui si fa crescere ciò che la natura mette nell'uomo.

Evento ed esperienza mettono al centro la persona dell'educatore, e Borghesi aiuta a capire come questa sia una novità nell'educazione “post moderna”, esito raccapricciante di un'ideologia che ha abolito sia il soggetto che il significato.

L'educazione accade solo in forza della persona dell'educatore, della «sua testimonianza, dacché è la sua viva voce che deve certificare il significato del mondo».

L'educatore è al centro, ma non è il centro, perché il suo è un far vedere il mistero del mondo che lo trascende. Dice bene Romano Guardini: «Vorrei aiutare gli altri a vedere con occhi nuovi».

In questo orizzonte la tradizione ritrova tutta la sua ricchezza e, dopo che enciclopedismo illuministico, storicismo e strutturalismo hanno invano tentato di

vanificarla, ritorna a fungere da ipotesi di lavoro nell'approccio con la realtà. È l'educatore che è capace di ridare vita alla tradizione e di esplicitare la sua connessione con il presente, e lo fa non grazie a una particolare propensione a studiare il passato, ma ritrovando lui per primo nell'impegno con l'istante la ricchezza del passato.

«Il maestro - scrive infatti Borghesi -, mostrando la connessione tra la tradizione e le esigenze costitutive del discepolo, è colui che attualizza la tradizione indicandola come un'ipotesi per il presente».

Da questo consegue il valore della memoria nell'esperienza educativa. Borghesi, dopo aver evidenziato che il sonno della memoria presente nella cultura contemporanea ha prodotto conseguenze negative sull'io, impoverito della ricchezza del passato e privato di uno sguardo positivo sul futuro, evidenzia come la memoria vissuta permetta di ritrovare le dimensioni vere del tempo. Per Borghesi la memoria è «il ricordo della felicità passata, ridestato dall'incontro con un evento presente che suscita la speranza di un rinnovarsi di quella felicità». L'educazione alla memoria diventa così educare all'apertura al presente e al futuro; è nella memoria che l'io trova le ragioni per affrontare il presente in tutti i suoi fattori e l'energia tutta positiva per camminare con il sostegno della speranza. Questa sottolineatura evidenzia un fattore di estrema importanza nel compito di ridare ai giovani la loro consistenza umana, soprattutto oggi che la scuola è dominata da una cultura priva di memoria, e lo si vede nell'incapacità di narrare che caratterizza tante lezioni.

Il saggio di Borghesi trae quindi dalla realtà i suggerimenti e le tracce di un'educazione possibile, perché accade già, e quindi è segnato dalla speranza di un cammino positivo che risignifichi il contesto didattico-culturale della scuola.

In questo orizzonte costruttivo sono interessanti i giudizi che vengono dati sulla crisi attuale dell'insegnamento e l'individuazione dei fattori che l'hanno causata. Si è trattato di un lento processo che da una parte ha svuotato di contenuti l'insegnamento riducendolo a un addestramento di tecniche, dall'altra ha abolito il soggetto, come se insegnare potesse essere equiparato a un apprendimento meccanico o a una pura accumulazione di dati.

Dentro questo processo che ha tolto dalla scuola l'uomo e le sue esigenze costitutive il testo di Borghesi rappresenta una sfida interessante e più che mai attuale, perché afferma con vigore che non è dall'analisi della crisi che se ne uscirà, ma ricominciando dall'impegno dell'uomo con il vero, il bello, il buono, e dalla sua comunicazione dentro i contenuti dell'insegnamento.

Tracce N. 1 > gennaio 2003